

Vittorio Locatelli

ROMA Il 5 maggio, al processo Sme, Silvio Berlusconi «spara» su Romano Prodi attaccandolo pesantemente. Il 7 maggio, alla Commissione parlamentare d'inchiesta su Telekom Serbia Igor Marini, «spara» ancora su Prodi, affiancandolo come bersaglio a Piero Fassino e Lamberto Dini.

Millantatore o provocatore per conto terzi? Di sicuro il supertestimone Igor Marini è entrato nella vicenda Telekom Serbia in modo inusuale. Nessuno sapeva chi fosse, a parte qualche magistrato sparso tra l'Italia e la Svizzera. Ma all'inizio dell'anno al presidente della commissione d'inchiesta Enzo Trantino arriva una lettera anonima in cui si parla di un avvocato romano, Fabrizio Paoletti, e di un conto corrente «sospetto» a San Marino. Immediatamente convocato dalla Commissione, Paoletti dichiara che il documento anonimo è «falso» e dice di non aver «mai avuto rapporti con nessun dirigente né di Telecom Italia né della Stet». Alla lettera è allegata la copia di una ricevuta di versamento di 512mila dollari a settimana, per 36 settimane (36 miliardi di lire in tutto), dalla Banca inglese Barclays su un conto della Banca Popolare di San Marino, che l'anonimo sostiene essere di Paoletti. Soldi che sarebbero partiti dallo Ior, la banca vaticana e per l'anonimo sono la tangente di Telekom Serbia; ma Paoletti spiega che i versamenti erano per un affare, mai concluso, con un cliente cinese.

Ma ecco che compare il nome di Igor Marini. Paoletti riconosce, tra le ricevute di pagamento, la copia di un documento che l'anno prima gli aveva inviato proprio Marini. E salta fuori anche un'indagine della Procura romana, per riciclaggio di denaro sporco, che vede coinvolti sia Paoletti che Marini, i quali sono al centro anche di vicende di denunce. Secondo l'avvocato, nell'inviarli il documento di transazione economica, Marini si spacciava come «numero due» dello Ior. «Feci fare degli accertamenti», racconta Paoletti - e verificai che quel documento era falso in quanto indicava nomi inesistenti, come quello del legale dello Ior Palermi, e falsi dati di riferimento come l'indirizzo della Banca di San Marino». Nell'audizione di Paoletti compaiono anche i nomi di Antonio Volpe, il «nuovo» supertestimone che recentemente ha inviato alla Commissione il «suo» dossier e l'ha raccontato per filo e per segno al giornale di famiglia di Berlusconi, e del notaio di Lugano Gianluigi Boscaro, morto nel luglio del 2002 (quello che secondo Marini aveva in deposito «tutte le prove» delle sue dichiarazioni).

Dopo l'audizione di Paoletti il presidente Trantino parla di «difficile e suggestivo tema d'indagine», ovvero: «c'è correlazione tra i 512mila dollari e Telekom Serbia?». Meno di un mese dopo alla Commissione arriva una seconda lettera anonima che fa lievitare la tangente a 76 miliardi, e parla di una somma di 40 miliardi arrivata alla Banca di San Marino sempre nella disponibilità di Paoletti. Il 12 marzo Trantino non esclude che, «in riferimento all'autore delle impressionanti dichiarazioni relative al percorso dei soldi pagati per l'affare», «maturate le circostanze, il signor "x" non debba essere ascoltato dalla Commissione». Ma chi è il signor "x"? Il nome lo ha fatto il senatore a vita Cossiga, un nome che, spiega Trantino, «se guardato in controluce diventa inquietante».

Ma devono passare altri due mesi perché scoppi la bomba. Il 7 maggio in Commissione arriva Marini e in pochi minuti «convince» la maggioranza di avere le prove sulle tangenti pagate a Mortadella, Cicogna e Ranocchicchio. Pronti, via! Si parte per Luga-

“ Una memoria di ferro che però ricorda a rate. Molte le chiacchiere e i rocambolici racconti di soldi riciclati molte le denunce per truffa ”



Non sono andati bene i riscontri sulle sbandierate tangenti a Prodi, Fassino Dini? E lui alza la posta: tangenti anche a Rutelli Veltroni, Mastella

La vera storia del conte Igor Marini

Da una lettera anonima alle audizioni in commissione, alle prigioni di Lugano e Torino

no a «sequestrare» gli scatoloni del defunto notaio Boscaro («Quelle carte non esistono. Marini è solo un bugiardo», ha spiegato la vedova del notaio). Il supertestimone viene

così arrestato dalle autorità svizzere con l'accusa di riciclaggio, falsità in documenti e truffa. Successivamente viene estradato in Italia e portato nel carcere di Torino, a di-

sposizione dei magistrati del capoluogo piemontese che conducono l'inchiesta sull'affare Telekom Serbia per l'ipotesi di reato di corruzione, peculato e falso in bilancio, in

cui sono indagati Tommaso Tommasi di Vignano, ex amministratore delegato di Telecom, e Giuseppe Gerarduzzi, vice direttore generale della Telecom. Ma con i magi-

strati Marini non parla, fino al confronto-fiume con Paoletti, che nel frattempo, il 10 luglio, è stato arrestato sempre per ordine dei pm torinesi. Marini parla invece con

la Commissione parlamentare: conferma le accuse e fornisce altri dettagli (sempre senza riscontri).

Torniamo al signor «x» di cui Cossiga aveva parlato a Trantino. Visto che le rivelazioni bomba le ha poi fatte Marini, viene da chiedersi se il signor «x» fosse lui. E se è così, perché ha avuto a disposizione mesi per preparare la sua deposizione, come mai non si è presentato il 7 maggio con le carte svizzere? Sta di fatto che Marini parla a memoria, ricostruisce a voce ma non fornisce prove. E un'altra domanda è legittima: come mai ricorda a rate? Sui finanziamenti illeciti a Rutelli, Veltroni e Mastella era, fino all'altroieri, colpito da amnesia? Avrà finito o presto svelerà altri clamorosi particolari?

Un'altra annotazione va al nuovo accusatore. Quel Volpi citato da Paoletti già a gennaio, che nessuno ha pensato di ascoltare e compare mesi dopo con il suo personale dossier, snciolato sulle pagine de *l'Unità*

Giornale. Il cui direttore, ieri, ha scritto che diffida dei «spaccatori» che vanno nelle redazioni a rifilare megastorie che si rivelano inventate. Marini sì, invece, che dice il vero. E per restare al direttore che «diffida»: nell'aprile 2001 tal Vincenzo Vittorio Zagami, alias signor Favaro, aveva dichiarato proprio al *Giornale*, in un'intervista a Paolo Guzzanti (attuale presidente della Commissione Mitrokhin), di poter dimostrare di aver partecipato al trasporto della tangente Telekom Serbia in Italia. Diceva di essere dei servizi segreti, ma è un truffatore detenuto in Francia, e chiedeva la libertà e un colpo di spugna sul suo passato e presente giudiziario. In cambio portava inesistenti «prove» del versamento di tangenti a esponenti del centro-sinistra. Quello che pare di capire, dalla storia della vicenda, è che sul fronte politico dell'attacco, vista l'inconsistenza delle accuse di Marini, la maggioranza stia retrocedendo verso la classica frase «il discorso è un altro, è politico». E sul fronte mediatico che la campagna deve continuare a montare, e l'informazione ossessiva svolge il compito alla perfezione. Si smonta una cosa? Se ne monta una più grande! L'importante è convincere la gente che il centrosinistra qualcosa da nascondere deve avercelo per forza.

Ma giova ricordare qualche aspetto del passato di Marini, che lo scorso aprile, prima di diventare famoso, faceva l'addetto alle pulizie nei capannoni di una ditta nel Bresciano. Oltre alle inchieste più recenti che lo coinvolgono il supertestimone risulta «fermato nel 1983 per detenzione e spaccio di stupefacenti», «indagato nel 1998, a Viterbo, per truffa», «impedito all'espatrio nel 2000 con provvedimento del Tribunale di Milano», perché accusato di «falso e contraffazione di sigilli di Stato». La moglie lo ha descritto come un bugiardo incallito. Si presentava come «Conte» ma la sua e-mail è da «cavaliere»: cavaliermarini... Vive alla grande ma lascia debiti dappertutto. E inseguito dai creditori, millantata proprietà inesistenti, si spaccia per funzionario del Vaticano. Ed è chiaro anche il meccanismo dei soldi a San Marino citati nella prima lettera anonima: Marini offre a Paoletti, che ha il cliente (un diplomatico indonesiano), di negoziare un certificato di garanzia in deposito della «Industrial Bank China», filiale di Shanghai. Sono 32 milioni di dollari che la banca cinese ha emesso a fronte del deposito di un rubino di 640 carati. Lo Ior, dice Marini a Paoletti, offre in cambio del titolo il 40 per cento del suo valore e questo denaro, investito nell'arco di 36 settimane, renderà il 368 per cento. Da questo «affare» nascono le denunce: prima di Marini a Paoletti per riciclaggio, che porta in carcere l'avvocato (liberato e scagionato dal gip per insussistenza del reato), poi di Paoletti a Marini per calunnia.



Il faccendiere Igor Marini

Il vicepresidente del Senato: «Sono sorpreso e perplesso. In carcere gli ho chiesto i nomi di altri politici e non li ha fatti. Perché li ricorda dopo 15 giorni?»

Ormai non gli crede più neanche il leghista Calderoli

ROMA La credibilità di Igor Marini è in calo anche tra gli estimatori. L'uscita sui finanziamenti illeciti per Rutelli, Veltroni e Mastella ha infatti lasciato perplesso persino Roberto Calderoli, il coordinatore delle segreterie leghiste che lo aveva definito un «Pico della Mirandola». «Durante l'interrogatorio alle Vallette - dice infatti Calderoli - ho personalmente chiesto a Marini se vi fossero altri politici coinvolti oltre a Prodi, Dini e Fassino e chi fossero. L'unico personaggio, però, veramente "politico" che ha citato era un assessore di Roma e le altre persone erano di carica non elettiva e comunque non di primo piano. Resto quindi sorpreso e perplesso - dice il vicepresidente del Senato - che quin-

dici giorni dopo spuntino improvvisamente nomi di assoluto primo piano che in quella sede, nonostante la specifica domanda, erano stati dimenticati, taciuti o omissi».

I dubbi su Marini crescono anche nella Cdl, che ha cambiato strategia: si chiedono lumi sulle responsabilità politiche del governo Prodi e di tangenti non parla quasi più nessuno. E così il capogruppo di An in Commissione, Vincenzo Consolo, scrive a Prodi chiedendogli «le ragioni che hanno spinto nel '97 il governo da lei presieduto a chiudere frettolosamente l'operazione Telekom Serbia». Resta invece fedele a se stesso il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi: «D'ora in avanti non osino mai più par-

lare di questione morale e si acconcano semplicemente a fornire qualche risposta credibile rispetto a ciò che emerge dall'affare Telekom Serbia». A consolo risponde Michele Lauria, senatore della Margherita: «Era un'operazione di acquisizione come altre, decisa autonomamente dai vertici della Telecom».

Marini ha detto ai magistrati che Veltroni e Rutelli avrebbero avuto, per l'ultima campagna elettorale, cinque miliardi di lire frutto della tangente e che si recò a Ceppaloni, a casa di Mastella, tra il 1997 e il 1998, per portargli una valigetta contenente 4 miliardi di lire. E mentre da Torino arriva notizia che i magistrati non hanno iscritto nessun politico sul registro degli

indagati, la reazione dei nuovi coinvolti è sdegnata. Il legale di Rutelli ha chiesto alla Procura di Torino gli atti degli interrogatori di Marini per intraprendere «immediate azioni giudiziarie per calunnia». Veltroni, a Marini che dice di essere stato riconosciuto dal sindaco di Roma in un ristorante, risponde così: «Il fatto che Marini pretenda di essere stato riconosciuto perché aveva partecipato a qualche film aggiunge un tocco di ridicolo e dimostra ancora di più tutta l'assurdità della storia». Mastella si è detto a disposizione della magistratura per dimostrare la sua estraneità alla vicenda: «Mi chiedo perché questo delinquente visionario di Marini mi chiami in causa, da chi sia ispirato».

Sono francamente incomprensibili tutte queste polemiche intorno al decreto salvacampionato, che invece rappresenta la definitiva consacrazione del cavalier Silvio Berlusconi come statista di fama mondiale.

Anzitutto, dopo aver rovinato il calcio per quindici anni con la continua escalation dei prezzi dei giocatori e degli ingaggi, era più che naturale che ci pensasse lui. Lui che, da quando s'è affacciato nel mondo del pallone, vi ha portato una balsamica ventata di sportività. Come quando, a Marsiglia, il suo vice Adriano Galliani ritirò dal campo il Milan che stava perdendo, con la scusa della lampadina di un riflettore che si era fulminata. O come quando il club rossonero vinse una Coppa Italia contro l'Atalanta, grazie a un rigore seguito a una rimessa in gioco non restituita agli avversari. O, ancora, come quando il cavalier presidente dichiarò alla Gazzetta dello sport: «Non capisco perché dobbiamo riservare un settore degli spalti di San Siro ai tifosi ospiti, togliendo spazio ai nostri». Nel paese del calcio-doping, del calcio-scommesse e delle calcio-squillo, un calcio-decreto firmato a Berlusconi è un po' un biglietto da visita.

Secondo: era difficile pretendere dai presidenti del pallone un tasso di eticità e legalità superiore a quello del presidente del Consiglio: la Roma e il Napoli che escono dalla serie A per



AL CALCIO NON SI COMANDA

una faccenda di mazzette e fidejussioni false, mentre Berlusconi entra a Palazzo Chigi per una faccenda di mazzette e bilanci falsi, è una di quelle storie difficili da raccontare. Le regole, si sa, si applicano per i nemici come Cecchi Gori, così impara a mettersi di traverso, mentre per gli amici come Della Valle si interpretano, per decreto. E poi il sindaco di Catania Scapagnini, che casualmente è anche il medico personale del premier, ci teneva tanto, come pure altri amici siciliani, da tener buoni per i momenti difficili.

Terzo: viene radicalmente smontato ogni becerò paragone leghista fra il governo Berlusconi e il governo Muscolini: il cavalier Benito, diversamente dal cavalier Silvio, non possedeva squadre di calcio. Ma questa vicenda fa giustizia anche di altre sporche dicerie sul «golpe» o sul «regime» che sarebbe in atto in Italia.

Ogni golpista che si rispetti si preoccupa anzitutto di occupare i palazzi del governo, del parlamento e della te-

levisione. Berlusconi non ha bisogno di occuparli: li possiede già di suo. E poi: nessun golpista aveva mai pensato di impossessarsi della Federcalcio e della Lega Calcio. Il Cavaliere non solo ci ha pensato, l'ha fatto: altra prova che non è un golpista.

Ora qualcuno, cercando il pelo nell'uovo, gli rinfaccia una dichiarazione di alcuni giorni fa: «La politica deve restare fuori dallo sport». Ma non c'è alcuna contraddizione: Berlusconi con la politica non c'entra nulla.

Restano a questo punto da sistemare alcune pratiche ancora pericolosamente inevase. Anzitutto, l'incertezza dei regolamenti. Anziché baloccarsi con strane idee tipo doppio arbitro o moviola in campo, verrà istituzionalizzata la figura del ministro a bordocampo: in caso rigori o gol controversi, si alzerà il Gasparrì o il Giovanardi o il Frattini di turno (che, a occhio, dovrebbero avere più tempo libero) estradando dal taschino l'apposito decreto salvarisultato (sempre, si capisce, «per

meriti sportivi»: nel dubbio, prevale il club più ricco o più amico del premier).

Fra le nuove regole, approvate da un comitato di «saggi» riunito nel carcere di Cosenza insieme al presidente della squadra locale, spiccano quella che consente di mandare i fuorigioco in prescrizione; quella che annulla le espulsioni dietro il pagamento di una cauzione; quella che, se l'arbitro fischia contro, consente di farlo espellere da uno di fiducia, un certo Bondi; quella che, in caso di sconfitta, prevede la ripetizione del match a Brescia.

Purtroppo, risolta l'anarchia nel calcio, sopravvivono nel Paese alcune competizioni nazionali popolari che ancora sfuggono al possesso del presidente del Consiglio. Se il Festivalbar è da sempre cosa Mediaset, il festival di Sanremo è attualmente nelle grinfie della magistratura, ma si sta provvedendo a dirottarlo in buone mani: pare che la giunta comunale, dal carcere, si appresti a nominare direttore artistico un altro amico del premier, Tony Renis (per il dopofestival pare fatta per Mariano Apicella, con figlie di Putin al seguito).

Resta fuori controllo lo Zecchino d'Oro, che per ovvi motivi piace a Cesare Previti: dall'anno prossimo dovrebbe tenersi a Ginevra, nei caveau della banca Darier Hentsch. E, da quelle parti, sarà meglio non cantare.

